
GIOVANNI CALVINO

Riformatore di Ginevra

Studente

Calvino nasce a Noyon in Piccardia da una famiglia della piccola borghesia; compie i primi studi a Parigi e li prosegue a Orleans e Bourges avviato alla carriera giuridica dal padre.

Dottore in legge nel 1531, è però attratto dagli studi umanistici: si trasferisce perciò a Parigi dove frequenta il Collège Royal che Francesco I ha inaugurato in contrapposizione alla Sorbona.

La sua prima opera è un commento al trattato sulla clemenza del sovrano scritto dal filosofo Seneca per il giovane imperatore Nerone.

A Parigi entra in contatto con il movimento evangelico, che si sta diffondendo influenzato dalla Riforma protestante, e ne accoglie il programma.

Compromesso nel 1533 da discorso pronunciato all'università dal suo compagno Nicola Cop, che egli ha contribuito a redigere, si rifugia presso amici e poi alla corte di Margherita di Navarra. Ma il rafforzarsi delle sue convinzioni evangeliche e il crescere della repressione lo spingono a lasciare la Francia nell'autunno del 1534.

Profugo

Dopo un breve soggiorno a Strasburgo si trasferisce a Basilea, centro di grande cultura, per proseguire gli studi letterari. Nel 1535 collabora con il cugino Olivetano alla traduzione della Bibbia finanziata dai valdesi e ne scrive l'Introduzione.

Si impone all'attenzione della cultura europea pubblicando l'*Institutio Christianae Religionis* in cui presenta in forma puntuale i principi della fede evangelica.

Indirizza l'opera a Francesco I re di Francia accompagnandola con una epistola per dimostrare al sovrano che la nuova fede risponde pienamente ai principi del cristianesimo e non è affatto, come sostengono i suoi detrattori, elemento di disordine nella società.

Nella primavera del 1536 è per alcune settimane alla corte di Ferrara ospite della duchessa Renata di Francia simpatizzante per la Riforma, con cui resterà sempre in contatto.

Costretto a ritirarsi transita da Ginevra e qui viene fermato da Guglielmo Farel che lo convince con toni appassionati a restare in città.

Post Tenebras Lux

Piccola repubblica, di cui era signore un vescovo imperiale, agli inizi del Cinquecento Ginevra aveva dovuto lottare contro i duchi di Savoia per salvaguardare la sua indipendenza, sostenuta dai cantoni svizzeri confinanti.

Quando i Bernesi, riformati dal 1520, avevano occupato il paese di Vaud e le terre attorno alla città, la proposta evangelica vi era stata predicata diventando per molti ginevrini un nuovo fattore di indipendenza e di libertà.

Nel giugno 1535, dopo vivaci dibattiti protagonista Guglielmo Farel, l'assemblea popolare aveva votato la soppressione della messa. Il vescovo, signore della città, si era ritirato convinto che i ginevrini sarebbero tornati alla fede tradizionale. I magistrati invece radicalizzando le posizioni avevano affidato a Farel il compito di dare alla chiesa il suo nuovo assetto.

I due predicatori iniziano la loro opera commentando il testo biblico e redigendo una confessione di fede e un catechismo che tutti gli abitanti dovranno sottoscrivere. Queste misure decisamente innovative e forse troppo radicali suscitarono però una forte reazione nel popolo ginevrino e dopo 10 mesi i riformatori vennero espulsi dalla città.

Scoperta dell'Europa

Stabilitosi a Strasburgo Calvino vi trascorse il periodo più sereno della sua esistenza: sposato, pastore della piccola chiesa francese, insegnante all'università, poté dedicarsi agli studi e approfondire la sua formazione teologica.

Riscrisse nel 1539 l' *Institutio*, che tradotta in francese divenne il trattato di teologia evangelica per eccellenza; partecipò ai colloqui fra cattolici e protestanti, che si tennero a Worms e Ratisbona, avendo così modo di conoscere tutti i teologi della sua generazione; e soprattutto vivendo in una chiesa evangelica, organizzata da una eccezionale équipe di intellettuali sotto la guida di Bucero, fece esperienze fondamentali ed acquisì nuove idee.

La Ginevra di Calvino, a parere degli storici, è il progetto di chiesa evangelica da lui visto a Strasburgo realizzato in modo compiuto.

Egli prevedeva anni di vita tranquilla ma i magistrati ginevrini in grave difficoltà insistettero per il suo ritorno; a convincerlo fu non certo l'interesse personale ma la coscienza di dover servire alla causa dell'Evangelo.

Ginevra

La piccola repubblica si era data nel frattempo strutture efficienti; ai sindaci tradizionali si affiancava ora un sistema complesso di organi rappresentativi: i Consigli (piccolo, grande, generale).

Il progetto di Calvino: organizzare una società cristiana secondo l'evangelo era condiviso e per realizzarlo vennero prese misure adeguate: furono emanate le

Ordonnances, un insieme di norme che regolavano la vita ecclesiastica in città, venne istituito il Consistoire, per disciplinare la vita cittadina, formato da pastori e magistrati.

I magistrati e Calvino agivano però con prospettive non del tutto univo. I primi, seguendo l'esempio dei cantoni svizzeri, consideravano di loro competenza anche la vita religiosa della città: i pastori erano funzionari governativi, nominati e stipendiati dal Consiglio che rivendicava anche l'esercizio della disciplina.

Per il riformatore invece al potere civile competeva garantire la identità cristiana della città, ma la chiesa dotata di piena autonomia doveva realizzare la sua vocazione di testimone dell'Evangelo in piena libertà.

Opposizione

Il progetto di Calvino: fare di Ginevra una città esemplare è così radicale da provocare forti reazioni fra i ginevrini; essi hanno scelto di essere evangelici ma non in modo così impegnativo.

Parecchi stentano a lasciare le abitudini religiose tradizionali e i più non tollerano il regime disciplinare e il controllo sulla vita personale del Consistoro.

Ma è l'afflusso di profughi che provoca le maggiori tensioni; in pochi anni la popolazione è infatti raddoppiata creando problemi facilmente comprensibili.

A questa insofferenza da voce la borghesia che ha lottato per l'indipendenza della repubblica e intende salvaguardare il suo carattere tradizionale.

La crisi non tocca però solo Ginevra ma la Riforma in Europa: Lutero è morto nel 1546, l'imperatore ha sconfitto i principi protestanti imponendo il papato ha ripreso iniziativa ed ha aperto il concilio a Trento.

Calvino è stato sin qui divulgatore del pensiero evangelico e organizzatore della nuova chiesa, deve assumere ora la difesa della Riforma; in questa fase della sua vita scriverà opere polemiche che hanno per oggetto i decreti di Trento, i luterani disposti al compromesso con Roma, i libertini.

Processi

Non meno forte era però l'opposizione che Calvino incontrava in campo religioso non solo da parte del cattolicesimo romano ma negli stessi ambienti evangelici. La dottrina della predestinazione in particolare suscita polemiche, il medico Gerolamo Bolsec che la critica fu processato e bandito dalla città.

Grande eco ebbe il processo di Serveto. Intellettuale di grande prestigio, le sue posizioni razionaliste suscitavano scandalo nell'Europa del tempo. Evaso dalle carceri dell'Inquisizione, che lo aveva condannato a morte, inspiegabilmente venne a Ginevra. Arrestato e processato morirà sul rogo nel dicembre 1553.

Vicenda tragica la sua di cui si vuole attribuire la responsabilità a Calvino; in realtà è vittima non di un tiranno spietato ma della cristianità del suo tempo. Serveto è

condannato da Ginevra, il cui codice penale prevede, come quelli di tutti gli Stati allora, la pena di morte per l'ateo; e tale deve considerarsi secondo la legge del tempo in quanto nega i dogmi fondamentali della trinità e della divinità di Cristo. Vittima dell'intolleranza, la sua morte aprirà un dibattito appassionato che segnerà una tappa sul cammino della libertà di coscienza.

Ginevra diventa Ginevra

Le elezioni del 1555 diedero la vittoria al partito calvinista e Ginevra da piccola città diventò quello che sarà nei secoli: un simbolo, come lo erano Roma e Wittenberg, è la città riformata per eccellenza.

La seconda ondata del protestantesimo, che succedendo alla prima, quella luterana, si diffonde ora in Europa, la riconosce come sua capitale.

Guarda a lei come al laboratorio dove si mette a punto il progetto di una comunità cristiana di tipo nuovo, che si fonda sull'evangelo e vive alla gloria di Dio.

Scuola di formazione dove Calvino svolge una intensa opera di insegnante è anche centrale operativa di questo nuovo protestantesimo. Qui vengono a studiare i giovani predicatori che, nella seconda metà del Cinquecento sfidando il potere politico, organizzeranno le nuove chiese in Francia, Paesi Bassi, Ungheria, Scozia.

Qui vengono stampati innari, testi polemici, commenti biblici che formeranno la coscienza delle chiese calviniste. Non a caso la tipografia diventa in quegli anni l'industria ginevrina per eccellenza.

Italiani

Il progetto calviniano si impone a Ginevra grazie alla forte presenza di immigrati francesi e italiani, più numerosi i primi, più qualificati i secondi.

Questi ultimi costituiscono una comunità molto importante, che conta migliaia di fedeli; chiesa autonoma con un proprio locale di culto, un pastore, un consiglio di anziani che gestisce una sua borsa dei poveri.

Mantengono fra loro la lingua d'origine tanto che Giovanni Diodati, professore di teologia nel Seicento saprà ancora usarla per la sua traduzione della Bibbia.

Questi esuli sono ecclesiastici: Ochino generale dei cappuccini, Paschale martire a Roma, Lentolo; uomini di cultura: Paschali messinese che tradurrà l'Istituzione, il giureconsulto Gribaldi; imprenditori: Balbani, Diodati, Burlamacchi, Turretini. Queste importanti famiglie di Lucca introdurranno a Ginevra l'industria tessile e l'attività bancaria e forniranno nelle generazioni successive i maggiori teologi all'Accademia.

Patriarca della colonia; il marchese Caracciolo, napoletano, diplomatico alla corte di Carlo V che ha abbandonato tutto per la fede evangelica.

I bastioni

L'anno 1559 segna una svolta nella storia europea: Enrico II e Filippo II, chiuso il conflitto che dura da anni e si accordano per stroncare la Riforma; inizia la Controriforma.

Con il ritorno di Emanuele Filiberto nei suoi Stati e il ritiro dei Cernesi, circondata dai Savoia, Ginevra è in stato d'assedio.

Non si perde d'animo e reagisce. Lo fa in due modi: militarmente e culturalmente, costruendo i bastioni e inaugurando la sua università che chiama, come la scuola di Platone: Accademia.

Calvino ne resta l'insegnante di riferimento, ma la dirige Teodoro di Beza, l'intellettuale che gli succederà alla guida della chiesa ginevrina.

Il Collegio, preesistente ma riorganizzato, continuerà a formare i ragazzi ginevrini, l'Accademia invece accoglierà studenti di tutt'Europa. Città del libro Ginevra diventa ora città degli studi dove si formeranno i quadri dirigenti e i teologi della prima generazione calvinista.

In quello stesso 1559 Calvino pubblicava l'ultima stesura della sua Institution, opera che resterà nei secoli espressione organica della fede cristiana evangelica.

Fine

Gli ultimi anni di vita furono per Calvino un periodo particolarmente difficile. Fisicamente è un uomo distrutto; coliche, nevralgie, tubercolosi rendono le sue giornate un soffrire pressoché costante; moralmente ha certo la solidarietà della città e di molti amici. ma perso moglie e figli, è praticamente solo.

La situazione internazionale si presenta drammatica sotto tutti gli aspetti. Sul piano confessionale il concilio di Trento ha sancito in modo definitivo la rottura con Roma, il confronto con i luterani si inasprisce, resta aperto solo il contatto fraterno con la Zurigo di Bullinger.

In Francia lo scontro fra ugonotti e cattolici, iniziato nel 1561 insanguina il paese, nei Paesi Bassi si scatena la repressione.

Di tutto questo però nulla traspare, Calvino prosegue la sua attività realizzando quella che fu la sua autentica vocazione: insegnare e predicare.

Conosciuto come organizzatore e polemista, egli fu in realtà maestro insuperato nello studio e nel commento delle Scritture. Sepolto in una fossa comune di lui restano come monumento i suoi commentari e le sue predicazioni

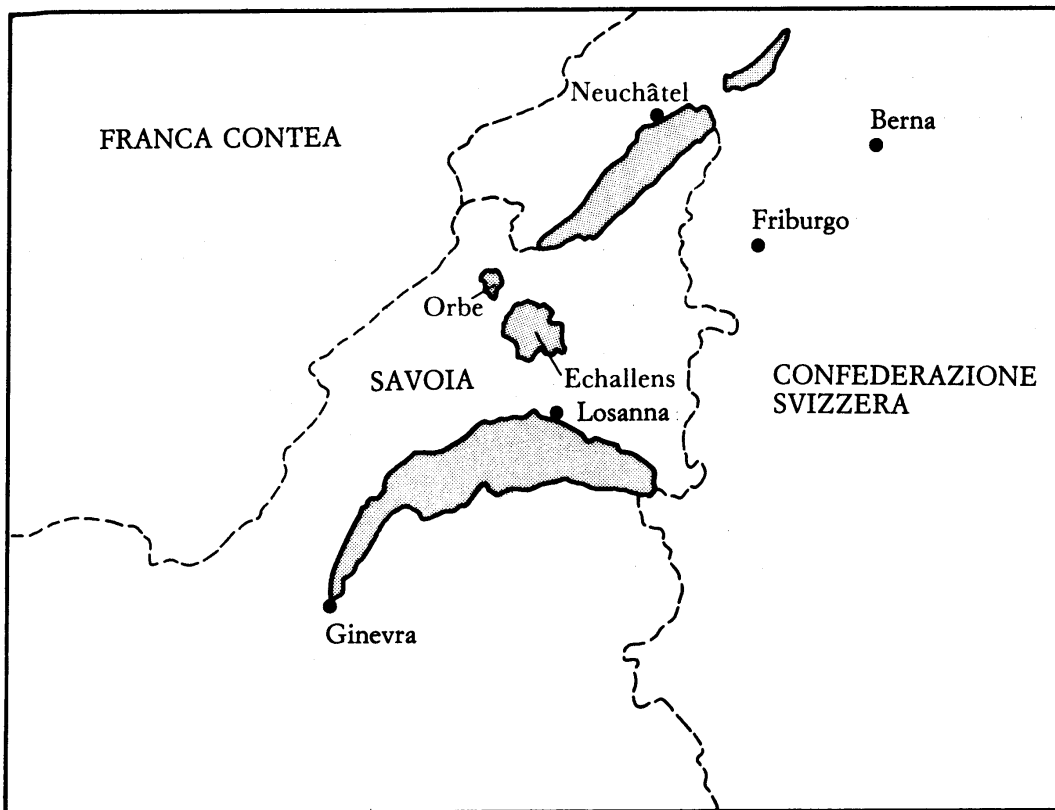


Fig. 4 - I confini dei territori della Confederazione elvetica e della Savoia nel 1535.



Fig. 5 - I confini dei territori della Confederazione elvetica e della Savoia nel 1536.